

F2i – IL FONDO ITALIANO PER LE INFRASTRUTTURE

di Massimo Preziuso*

In un mondo caratterizzato da turbolenza dei mercati finanziari, aumento della popolazione e riduzione dei bilanci pubblici, le infrastrutture rappresentano uno dei tavoli più importanti su cui giocare la competizione tra sistemi paese.

In risposta a tali esigenze, e a seguito dell'importante e positiva esperienza maturata dalla australiana *Macquarie*, stanno nascendo fondi di investimento specializzati nel finanziamento e la gestione di infrastrutture.

Tra questi vi è il Fondo Italiano per le Infrastrutture, **F2i**, voluto dal Ministero dell'Economia e sponsorizzato dalla Cassa Depositi e Prestiti.

Esso rappresenta una grande occasione per innovare il sistema finanziario e rilanciare la competitività italiana, attraverso il suo vero punto debole, la politica infrastrutturale.

Il Fondo (si tratta della prima esperienza europea di fondo ibrido per le infrastrutture, con *focus* nazionale) con una dotazione iniziale al *First Closing* di oltre 1,55 miliardi di euro a soli quattro mesi dall'autorizzazione di Banca d'Italia, si propone come partner privilegiato, di lungo periodo, nel settore delle infrastrutture in Italia.

I soci fondatori di F2i (che hanno garantito i 1,05 miliardi euro), sono le due grandi banche nazionali, Unicredit e Banca Intesa-SanPaolo e la Cassa depositi e prestiti, ognuna con il 14,3%; le due banche d'affari internazionali, *Lehman Brothers e Merrill Lynch*, anch'esse con il 14,3% ciascuna; un gruppo di sette fondazioni bancarie con il 22,9%; la Cassa previdenziale geometri e Inarcassa con un totale del 5,6%.

Il first closing, chiuso a Dicembre, è stato riservato principalmente al mercato italiano, mentre è prevista per l'anno prossimo una chiusura finale, dedicata ai mercati internazionali, con target di 2 – 2,5 miliardi di euro, e la banca d'affari *Citigroup* nel ruolo di *Placement Agent*.

Per raggiungerlo, possibilmente entro fine 2008, "F2i punterà soprattutto su investitori internazionali, ad esempio fondi pensione canadesi e Usa, e investitori arabi".

* Dottorando di Ricerca presso LUISS in Finanza di Progetto e attualmente Visiting student presso London School of Economics.

Il Fondo disporrà di una Leva finanziaria (che dipenderà di volta in volta dalle singole operazioni) di circa 4-5 volte l'investimento iniziale nel singolo progetto, potendo così investire oltre 10 miliardi di euro.

Oltre ai mezzi propri, **F2i** ha l'obiettivo di fare da stimolo ai vari soci promotori a realizzare operazioni di co-investimento con il Fondo per generare un ammontare totale di investimenti dell'ordine delle decine di miliardi di euro e quindi "creare una macchina che può dare stabilità al sistema delle infrastrutture del nostro Paese".

Il fondo avrà una durata di 15 anni, e ha annunciato una quotazione in Borsa dei propri *assets* al quinto anno di operatività, caratterizzandosi con *management fee* del 1,2 %, (bassa rispetto a una media di settore del 2%) e rendimento netto agli investitori intorno al 10-12%.

F2i opererà inizialmente nelle infrastrutture nazionali esistenti (*brownfield*), investendo in tutti i settori (Trasporti, Aeroporti, Porti, Reti, Rigassificatori, Impianti per la gestione di rifiuti, Energia rinnovabile, Reti TLC e Infrastrutture puntuali) tramite l'acquisizione di quote di controllo o di minoranza che ne garantiscano comunque adeguati poteri di *governance*, per investire successivamente i *cash flows* derivanti da tali attività in *greenfields infrastructures*.

Alcuni indici sintetici, presentati a Maggio 2007 dall'ingegner Gamberale – Amministratore Delegato di **F2i**¹, mettendo a confronto la situazione infrastrutturale italiana con quella europea, evidenziano che volendo essere in media con i paesi sviluppati (in cui vi è una media di 200 \$ per abitante) il nostro Paese dovrebbe avere 8 miliardi di Euro investiti in infrastrutture, mentre ve ne sono meno di 2 miliardi.

Esiste un Gap, dunque, di almeno 6 miliardi di euro, che va colmato presto, pena la prolungata perdita di competitività del Sistema Italia in un contesto globalizzato, che richiede ad un singolo paese una sempre maggiore velocità di collegamento con gli altri.

Nelle ultime settimane **F2i** ha definito le prime importanti prospettive di investimento, dalla gara per le torri telefoniche di Wind e di H3G, in partnership con Dmt, Babcock & Brown e UniCredit, agli investimenti con ENEL nel settore dello stoccaggio di gas in

¹ Intervento a La Spezia, 7 Maggio 2007, nel dibattito dal titolo "Pubblico e privato per il rilancio delle infrastrutture".

Italia e all'interesse per le partecipazioni della Provincia di Milano nel campo delle infrastrutture.

In poco più di un anno, **F2i** ha fatto irruzione nella vita finanziaria italiana.

Criticato inizialmente come nuovo IRI, pian piano ci si è resi conto dell'importanza di un investitore di lungo periodo per il rilancio del sistema infrastrutturale, ottenibile solo attraverso un impiego efficiente di enormi quantità di capitali provenienti da investitori, sempre più alla ricerca di rendimenti sociali ed economici nel settore delle infrastrutture.

In un momento di crescita del settore del *sustainable finance*, sviluppatosi a seguito delle varie problematiche (*in primis, climate change*, aumento della domanda energetica e difficoltà nei mercati finanziari) con cui gli investitori si stanno confrontando, un fondo come F2i verrà di certo visto positivamente dalla comunità finanziaria e dalla collettività.

Il fondo italiano per le infrastrutture potrà riempire il *gap* infrastrutturale italiano, diventando soggetto catalizzatore di sviluppo sostenibile, e rappresentare una iniziativa ambiziosa per dare un impulso allo sviluppo del Paese, apri-pista per il successivo ingresso di capitali internazionali nell'intera economia italiana.